

## SEZIONE MONASTICA

Adalberto Piovano - **Vanagloria - Orgoglio**

Epifanij Premudryj - **Encomio per san Sergio di Radonez**

Giampiero Beltotto - **Silenzio amico** - *La bellezza della clausura al tempo di internet*

Michele Di Monte - Simone Garavaglia - **Quaresima. Cammino di conversione e di liberazione dai vizi capitali**

Règinald Grégoire, **La teologia monastica**, *Spiritualità della Sacra Pagina*

Paolo Everghetinós - **Esempi e parole dei Santi Padri Teofori - vol. I**

**Un'umile fedeltà quotidiana** a cura di Maria Ignazia Angelini

Dom Guillaume - **Un cammino di libertà** - *Commento alla Regola di San Benedetto*

Adalberto Piovano - **Vanagloria - Orgoglio**, San Paolo 2012, pp. 209 + bibliografia

Il volume completa la serie dedicata agli otto vizi capitali. La vanagloria e l'orgoglio, che hanno in comune l'idolatria dell'io, sono descritti nelle manifestazioni e atteggiamenti umani alla luce della Scrittura e della tradizione monastica, sia nelle espressioni personali che in quelle sociali. Come dice la parola stessa, la vanagloria costruisce sul vuoto di motivazioni inconsistenti la pretesa di esaltare se stessi nell'autoconsiderazione e nelle relazioni con gli altri, l'orgoglio diviene addirittura esasperata tendenza a sfidare Dio. La loro comune radice è la philautia, quell'amore falso di sé che diviene autodistruzione. L'aspetto tragico della vanagloria è il fatto che può insinuarsi subdolamente nell'animo di chi già ha vinto i "pensieri malvagi" con una vita di assidua ascesi e provocare una caduta tanto più grave, quanto più elevato è il livello spirituale raggiunto, non solo avvelenando tutte le virtù acquisite, ma mettendo la persona che ne è colpita nel pericolo di ricadere nelle passioni più basse e grossolane che si illudeva di aver sconfitto in modo definitivo. L'A. descrive il modo in cui questi vizi si rivelano - talora manifestando la loro presenza operante anche nelle fasi precedenti di ascesi - citando le analisi psicologiche precise fatte da Evagrio, Gregorio Magno, Cassiano, Giovanni Climaco e dando un fondamento biblico alle valutazioni di tali passioni. I riferimenti a Genesi cap. 3, il peccato d'origine, a Ezechiele (cap. 28 - la tracotanza del principe di Tiro) ma specialmente le riflessioni sulla torre di Babele (Genesi cap. 11), evidenziano l'aspetto veramente diabolico di queste passioni insidiose. La confusione delle lingue, l'incomunicabilità e la perdita di ogni capacità di relazione umana sono le conseguenze tragiche della sfida blasfema contro Dio della superbia umana. È tipicamente diabolica la menzogna: il gioco della vanagloria che finge di nascondersi solo per apparire, l'inganno del vanitoso che affronta azioni apparentemente virtuose solo per esibirsi e ottenere lodi. La superbia, il guardare dall'alto in basso, non solo è blasfema verso Dio, ma diviene disprezzo verso gli uomini o assume il volto della tirannia. L'analisi della parabola lucana del fariseo e del pubblicano evidenzia la totale rovina di una vita in cui la virtù è attribuita a sé anziché alla grazia di Dio. La descrizione del "vivere in vetrina" proprio di chi idolatra se stesso fa riflettere non solo su tanti aspetti del costume mondano, ma anche su falsità che possono insinuarsi nella vita di chi si crede religioso. È terribile il paradosso della vita del vanaglorioso: "può continuare a rimanere in piedi l'edificio spirituale e può essere ammirato, ma esso è come svuotato, perché privo del soffio dello Spirito" (p. 127). E l'orgoglio che si nutre dell'illusione di "vivere da dio" idolatra oggi soprattutto il mito dell'eterna giovinezza, della crescita economica, della comunicazione e della secolarizzazione. Non esagerano gli autori monastici nell'indicare la follia come esito di queste passioni incontrollate. Un'ultima parte dello studio descrive il rimedio dell'umiltà a partire dai fondamenti evangelici e dagli scritti monastici di Evagrio, di Isacco il Siro e di Giovanni Climaco, offrendo anche suggestioni tratte dall'arte iconografica. L'aspetto interdisciplinare di questo lavoro è tanto più apprezzabile, in quanto non si esprime in un linguaggio astruso, ma con grande immediatezza comunicativa.

M. Geltrude Arioli OSBap

Epifanij Premudryj - **Encomio per san Sergio di Radonez** - a cura di Silvia Sgaravato (Scritti monastici 34), Abbazia di Praglia 2012, pp. 82 + indici e bibliografia

Per la prima volta in Italia viene pubblicato l'elogio di san Sergio di Radonez, scritto dal suo discepolo Epifanij Premudryj, (nome che significa "il Saggio"). Questo Encomio fu scritto nel 1412, circa vent'anni dopo la morte del Santo, ed è un capolavoro dell'agiografia medievale. Dello stesso autore anche la Vita di San Sergio, che, a differenza della biografia scritta da Pacomio, dà rilievo, più che ai miracoli, alle espressioni della vita mistica. L'Encomio, destinato all'uso liturgico, delinea soprattutto le eccelse virtù, il costume angelico di vita, la paternità spirituale del Santo, esercitata non solo a servizio dei novizi e dei monaci, ma anche dei laici di ogni condizione sociale, dai principi ai contadini. La sua vita, iniziata nell'eremitismo, si volse poi al modello cenobitico secondo la regola Studita, ponendo al centro della riforma del monachesimo lo spirito di umile servizio e di carità come espressione dell'amore Trinitario accolto e vissuto. Il fatto che il Santo, pur essendo poco portato agli studi teologici, abbia pensato di intitolare la laura alla Trinità e di ispirarsi al più difficile dei misteri del dogma cristiano, ha veramente qualcosa di straordinario. La vita di povertà (è tipico della tradizione russa riconoscere Cristo nel mendicante), il severo ascetismo, la contemplazione silenziosa, la disciplina del lavoro, il servizio fraterno, tutto è in funzione della carità, vista come riflesso, nella vita umana, della suprema Armonia tra le tre Persone divine. Se San Sergio di Radonez ha avuto una speciale funzione educativa per tutto il popolo russo, ciò è frutto di una santità altrettanto immersa nella contemplazione quanto attiva nella guida spirituale dei principi moscoviti nella lotta contro i barbari tatarsi e nella costruzione dell'identità cristiana e nazionale del popolo russo: tutto gravita intorno alla laura della Trinità, il cui frutto di imperitura bellezza sarà l'icona di Andrej Rublëv. La funzione di sostegno morale alla lotta di liberazione contro i mongoli richiese a San Sergio anche un impegno politico, che egli visse senza mai cedere a compromessi e la laura della Trinità, anche dopo la sua morte fu anima di unità della nazione. L'A. dell'Encomio, che ha vissuto veramente un discepolato spirituale nei confronti di S. Sergio unisce all'ottima cultura letteraria e artistica una fine penetrazione della personalità spirituale del maestro e della sua funzione nella storia del suo tempo.

M. Geltrude Arioli OSBap

Giampiero Beltotto - **Silenzio amico** - La bellezza della clausura al tempo di internet, Marsilio 2012, 267 pp.

L'A., giornalista della RAI, già ha pubblicato trent'anni fa Ho intervistato il silenzio (Città Armoniosa) per aprirci l'orizzonte misterioso e affascinante della vita delle Trappiste. Questo libro si legge d'un fiato, per la immediatezza delle domande rivolte alle monache con schietta semplicità e soprattutto per la sincerità delle risposte, per la profondità di conoscenza della vita umana e della bellezza della fede vissuta fino al dono radicale e definitivo di sé a Cristo. La stessa domanda rivolta a diverse monache suscita riflessioni complementari che confermano la certezza che perdere la propria vita per il Signore è la strada per maturare personalità ricche e complete, diverse, ma armoniosamente unite nella comunione dell'unico amore. Si respira la gioia limpida e senza confini di chi si affida solo a Dio, la certezza di chi sa che la porta della clausura si chiude solo dal di dentro, per evitare influssi estranei in quel mondo nuovo che si apre e in cui ciò che fa permanere è la propria libertà. La porta chiusa che sembra spezzare vincoli di affetto, diviene allora condizione di una più profonda comunione con coloro che si sono lasciati. La libertà dello spirito si corrobora nell'obbedienza, nell'ascolto docile. La vita quotidiana è austera, ma semplice: esula dall'orizzonte della Trappa l'ascetismo duro e la concezione negativa del corpo e della natura. Il gaudium umano e spirituale, più ricco, più vero e duraturo del piacere, crea un'atmosfera di umanità serena, illuminata dall'armonia della carità, nutrita dall'unione con Dio che non si esprime nell'estasi e nella eccezionalità delle esperienze mistiche, ma nella sobria bellezza della liturgia di lode e nella monodia del gregoriano, che esalta la Parola nel quadro di architetture spoglie ed essenziali. Lo splendore del Mistero di Cristo educa a cogliere la gioia e la bellezza di Dio in tutte le cose. Anche la cura della salute, l'equilibrio della psiche sono frutto non di esagerata ricerca o di evasioni, ma di saggia valorizzazione del quadro di vita sana che è offerto dalla forma di vita. Anche i problemi del mondo, il dolore, le deviazioni morali, il consumismo esagerato, il relativismo etico, le ingiustizie, le contraddizioni del mondo politico e finanziario... trovano, alla luce del primato di Dio, un criterio di giudizio sicuro. Nonostante la clausura, le trappiste osano, naturalmente nei limiti dell'obbedienza, usare internet per rispondere a domande, a richieste di preghiere, accettando a volte anche incomprensioni o espressioni ostili. Giungono alle monache anche le calunnie e le critiche alla Chiesa, le polemiche sui predi pedofili o sul diniego del sacerdozio alle donne o dei sacramenti ai divorziati risposati.

Ma in loro la fede nella maternità della Chiesa e l'amore per il papa vanno di pari passo con l'equilibrio e la ragionevolezza nel valutare queste problematiche. Stupisce e lascia ammirati l'ampiezza di orizzonti degli argomenti trattati e la profondità e semplicità delle risposte che spaziano dalla filosofia alla letteratura, dall'arte al dialogo interreligioso, dalla conoscenza di situazioni culturali o politiche di altri continenti (dove le Trappiste hanno fondato monasteri). L'impressione che rimane nel lettore è il respiro di serenità che coglie la bellezza della fede, la sua creatività, la profonda rispondenza al desiderio di felicità che abita il cuore umano.

M. Geltrude Arioli OSBap

Michele Di Monte - Simone Garavaglia - **Quaresima. Cammino di conversione e di liberazione dai vizi capitali** - Editrice Monti, Saronno 2013, pp. 215 + bibliografia e indice

Gli Autori, due giovani sacerdoti che conducono vita eremitica presso due santuari mariani, propongono un appassionante cammino quaresimale, lasciandosi ispirare dalla liturgia ambrosiana e procedendo poi sulle orme dei Padri della Chiesa e degli autori monastici della tradizione antica orientale e occidentale. Molto dettagliata, ma al contempo ricca di risonanze tratte dal vissuto concreto, la lucida analisi degli otto vizi capitali, che può diventare un ottimo "vademecum" per la vita cristiana di ogni giorno e non solo del tempo quaresimale. Abbondanti e scelte con sapienza, lungo tutto il percorso proposto, le citazioni di testi patristici e monastici. L'ultimo capitolo è un meraviglioso florilegio di preghiere di autori antichi e medievali, che può sostenere la preghiera personale del singolo e divenirne una piccola scuola. È decisamente auspicabile una seconda edizione di un testo così valido ed attuale, chiaro per la semplicità di esposizione e profondo per l'evidente esperienza dei due Autori in questo campo. Sugeriremmo per la seconda edizione di fornire in nota la citazione completa dei testi proposti alla lettura e di riorganizzare l'ampia bibliografia, proponendo gli autori moderni in ordine alfabetico per cognome.

sr Maristella dell'Annunciazione OSBap

Règinald Grégoire - **La teologia monastica** - Spiritualità della Sacra Pagina - EDB pp. 68 + appendice e nota biografica a cura di Paolo Masini

P. Grégoire, dotto monaco benedettino, docente in diverse università, collaboratore dell'edizione critica della neovolgata, proprio pochi mesi prima della sua morte, ha voluto rivedere e completare il suo lavoro, già pubblicato nel 1994 a Seregno, che raccoglie lezioni tenute all'Ateneo sant'Anselmo a Roma. L'A. espone le caratteristiche di quella che – non senza discussioni e critiche – è stata chiamata "teologia monastica" e la distingue dalla metodologia delle *scholae*. In sintonia con la prospettiva di J. Leclercq (in *L'amour des lettres et le désir de Dieu*) evoca l'impostazione sapienziale dei monaci, specialmente nel XII secolo, che guidati dall'amore per la Pagina Sacra nella lectio divina, elaborano un pensiero teologico non irrigidito negli schemi razionali, ma dinamicamente aperto all'esperienza della vita, con un ampio respiro biblico ed echi patristici. Questa corrente non appartiene solo al passato: l'A., che nella sua ricca erudizione enumera scrittori monastici del Medio Evo anche poco noti, ricorda anche molti monaci del XX e XXI secolo. La metodologia che caratterizza la teologia monastica è caratterizzata sia in confronto a quella scolastica, sia nelle sue prospettive per nulla uniformi, con citazioni di lettere e testi che danno un'idea delle varie interpretazioni da parte dei monaci del valore dello studio, condividendo comunque la base dell'appassionato amore alla bibbia. In ogni caso non valgono le contrapposizioni tra una teologia e l'altra; la conoscenza di Dio, nel pensiero monastico, è una cosa sola con l'amore: la vita di ricerca di Dio nell'obbedienza e nella stabilità, nell'umiltà e nella contemplazione è l'elemento connettivo per eccellenza. Certamente ci introduce a questa sapienza la chiave dell'esperienza spirituale piuttosto che il pensiero deduttivo. Vari sono i percorsi della teologia occidentale e particolarmente ricco quello dei cistercensi, ma non si devono dimenticare gli apporti delle fonti orientali, dall'eremitismo a Origene, ai padri Cappadoci. Non mancano rapporti dialettici con la teologia scolastica, ma mai c'è un rifiuto a priori della razionalità o il disinteresse per la variegata ricchezza del campo del sapere. L'inculturazione del monachesimo è vivace, ma sempre legata al carisma istituzionale: L'A. si augura che anche oggi il monachesimo sia in grado di elaborare una teologia che risponda alle sfide attuali.

Paolo Everghetinós - **Esempi e parole dei Santi Padri Teofori - vol. I** - Abbazia di Praglia - traduzione, introduzione e note di M. Benedetta Artioli della Piccola Famiglia dell'Annunziata - 2012 - pp. 502 + bibliografia e indici.

Esce il I di quattro tomi che raccolgono le parole ispirate dei Santi Padri, scritte da Paolo detto Everghetinós, fondatore (nel 1049) del Monastero della Madre di Dio Benefattrice (Everghetis) vicino a Costantinopoli. La traduttrice, già cimentatasi nella traduzione della Filocalia, sottolinea il carattere diverso di questa vasta opera, che, apparentemente senza un ordine preciso raccoglie considerazioni spirituali ed esempi di vita tratti da diverse fonti e raggruppate antologicamente secondo diverse serie di argomenti. Ogni tomo comprende cinquanta tematiche. Questa opera che rimase manoscritta per più di sette secoli, fu stampata a Venezia per la prima volta nel 1783 per iniziativa di Nicodemo Aghiorita e di Macario di Corinto, gli stessi editori della Filocalia. L'A. dell'opera si proponeva uno scopo educativo-didattico di formazione alla vita monastica. Il contenuto dell'opera è valido comunque anche per incrementare la crescita della vita di fede del semplice battezzato. Per leggere l'opera con frutto bisogna non lasciarsi bloccare dal diverso livello e valore degli autori accostati l'uno all'altro intorno al medesimo argomento. La curatrice nota inoltre la difficoltà - dato il grande numero dei manoscritti - a reperire l'espressione più conforme all'originaria intenzione dell'A. che a volte cita a senso, ampliando o abbreviando i testi cui si ispira. Vasta è varia è la serie degli argomenti, dal discernimento iniziale di chi si accosta alla vita monastica, alla necessità della sottomissione al padre spirituale, all'umiltà, al rigore della rinuncia ai beni e agli affetti e alla fedeltà stabile al luogo scelto per la conversione monastica, al pericolo fatale della disperazione. Anche se a volte gli esempi adottati sono caratterizzati da un ascetismo esagerato, una lettura attenta e scevra da pregiudizi è certamente ricca di frutti spirituali.

**Un'umile fedeltà quotidiana** a cura di Maria Ignazia Angelini – Parole come benedizione: il vescovo Carlo Maria Martini alla comunità monastica – prefazione del card. Angelo Scola – Edizioni Viboldone – 2013 – pp. 167

Una duplice dimensione caratterizza questa raccolta di discorsi: il magistero spirituale sulla vita monastica dell'arcivescovo di Milano C.M. Martini e uno spaccato quanto mai aperto sulla vita della comunità di Viboldone.

Non possiamo che essere grate a M. Angelini per aver raccolto e offerto alla lettura le riflessioni del card. Martini in occasione delle visite natalizie, della celebrazione di alcune professioni monastiche, di alcuni anniversari importanti della vita della comunità, riportando anche i dialoghi con le monache e i verbali conclusivi delle visite canoniche alla comunità. La lettura ci fa conoscere in profondità sia la storia viva della comunità monastica, con le sue gioie e le sue prove, con la trasparenza di una testimonianza profetica e coraggiosa, sia la penetrante lettura della Parola da parte del Pastore della diocesi in comunione paterna con le monache da lui seguite con attenzione partecipe e intelligenza d'amore.

M. Geltrude Arioli OSBap

Dom Guillaume – **Un cammino di libertà – Commento alla Regola di San Benedetto** – con un testo di don Roberto Nardin – Lindau – 2013 pp. 527 + Glossario

Leggendo questo commento scorrevole eppure profondo si capisce subito che è espressione di una vita: una vita di paterna attenzione alla comunità che si intreccia con intelligenza d'amore con la vita di ogni singolo monaco e della comunità. Opportunamente p. Roberto Nardin presenta l'opera sottolineando l'apertura di orizzonti della spiritualità benedettina a tutti i battezzati in quanto tali. Il commento di dom Guillaume aiuta infatti a riconoscere la vita monastica come espressione piena e integra della spiritualità del Battesimo.

Non basta rilevare in questo lavoro la concretezza della esperienza di vita monastica nella duplice situazione - del monaco e del padre abate - . Ciò che colpisce di più è la verità e la profondità di certe esperienze mistiche che affiorano nel vissuto monastico. Quando l'A. commenta il capitolo sull'obbedienza, sottolinea in modo convincente che l'obbedienza è un cammino guidato dallo Spirito Santo, un cammino di conformazione a Cristo: solo un'esperienza diretta e profondamente sofferta ha consentito all'A. di descrivere la "notte" dell'abbandono totale del monaco, che, pur affidandosi completamente all'obbedienza

senza la minima resistenza, vive nell'oscurità del Getsemani (p.121). Il titolo del commento "cammino di libertà" è ampiamente giustificato dalla prospettiva in cui l'A., fedele interprete di San Benedetto, spiega il distacco dalla volontà propria e la profonda coscienza della propria fragilità che accompagna il cammino dell'umiltà con tutti i suoi aspetti dolorosi: è proprio l'esperienza personale, concreta, che suggerisce all'A. di consigliare l'attenzione del monaco alla presenza del Salvatore, momento per momento, per raggiungere il traguardo della maturità, ma senza lasciarsi vincere dall'amarezza nell'accogliere le umiliazioni e rimanendo sereni di fronte alla consapevolezza che l'amore vero consiste nel "riconoscere che non so amare" (p.189).

Spesso i capitoli della Regola dedicati alla liturgia sono un po' trascurati dai commentatori, dato che l'*ordo liturgico* è mutato. Invece con acutezza e profondità vengono qui evidenziate le ricchezze spirituali di alcuni particolari, come il cantare l'alleluia o il fare uso di testi dall'Apocalisse. E' evidente che l'A. ha vissuto e vive la bellezza della vita monastica come "il grande salto nelle braccia di Dio" che consente di accogliere il suo dono di grazia, di vivere umilmente il combattimento quotidiano alimentando il desiderio e la ricerca del Signore. Fanno riflettere profondamente certe asserzioni: "la vita monastica, se è vissuta in profondità, finisce per risvegliare nel cuore del monaco un'infinita compassione, che non viene da lui, per tutta la creazione...Discernere ciò che ci anima veramente non é facile: siamo animati dalla nostra affettività o dalla nostra compassione? S. Benedetto in questo cap. 51, offre al monaco un solo criterio: affidarsi...al proprio abate" (pp. 404-405). Leggere questo commentario, che scaturisce dalla contemplazione e dall'esperienza di vita aiuta veramente a cogliere le ricchezze spirituali della Regola anche nelle sue espressioni che parrebbero secondarie e a metterne in luce l'attualità e la sapienza evangelica come lievito non solo per l'ambito monastico, ma anche per chi vive nel mondo.

M. Geltrude Arioli OSBap